

# Botta e risposta all'assemblea degli industriali Spadolini polemico con la Confindustria sul costo del lavoro

Il presidente accusa il vertice confindustriale di usare un «metodo da contabilità aziendale» per valutare la proposta sindacale

ROMA — La polemica all'assemblea straordinaria della Confindustria — l'altro ieri all'Eur — c'è stata, vivace, esplicita: il presidente del consiglio Spadolini da una parte, Merloni e Mandelli dall'altra. Spadolini ha contestato il giudizio degli industriali sull'azione del governo nella lotta all'inflazione e ha respinto la versione riduttiva della proposta sindacale sul costo del lavoro fatta da Merloni e dal vicepresidente degli industriali Mandelli.

«Dopo ripetuti rinvii, il sindacato giunge a formulare una proposta che ignora la gravità della situazione; noi non possiamo considerare queste proposte una base seria di trattative: con queste parole Merloni aveva liquidato la proposta unitaria del sindacato».

«Dopo molti mesi i risultati sono nulli, aveva aggiunto più tardi il «falco» Mandelli, rivolgendosi direttamente al presidente del consiglio, e coinvolgendo direttamente nel giudizio negativo sulla lunga trattativa che si era aperta il 28 giugno scorso».

La Confindustria, dunque, ha voluto chiudere o-

gnibile varco al confronto con il sindacato sul costo del lavoro? In realtà, spinto di questo tipo sono presenti all'interno dell'organizzazione degli industriali e sono rappresentate prima di tutto dalla Fiat e dal suo amministratore delegato Cesare Romiti ormai in aperta polemica con l'attuale vertice confindustriale. Nel concreto poi gli industriali non sembrano voler chiudere «a priori» tutte le possibilità di un ulteriore approfondimento con i sindacati, ben consapevoli che un ulteriore aggravamento delle relazioni industriali non gioverebbe nemmeno a loro.

Tant'è che Mandelli ha affermato che il documento dei sindacati sarà comunque esaminato attentamente e ha preso tempo affermando che, entro pochi giorni, la Confindustria presenterà al governo un «promemoria» sulla questione.

Spadolini, parlando per ultimo, ha in pratica accusato gli industriali di ragionare esclusivamente con un metro da «contabilità aziendale» e di non aver capito il valore politico del «tet-

Marcello Villari

do obbligati, come i contratti appunto.

Questo calcolo è, però, tenuto di conto dai sindacati. Lo confermano anche i lavori — l'altro giorno — del direttivo della CGIL. La relazione di Vignani, neo-segretario confederale, ha richiamato l'attenzione sulle scelte compiute dalla segreteria unitaria e ora sottoposte alla consultazione insistendo sul nesso che intercorre tra di loro: «Costituiscono un elemento di forza nei confronti della lotta all'inflazione, infatti, non ha quasi più un valore in sé, ma lo assume in quanto diventa lotta alla recessione, alla disoccupazione, al degrado della nostra economia».

Torna, in questo modo, il dato di «svolta» da imprimere agli obiettivi dell'azione sindacale. Gli stessi rinnovi contrattuali consentono un aggancio realistico alle questioni più generali che il sindacato è chiamato ad affrontare: il peso e lo spazio dei quadri, dei tecnici, delle donne e dei giovani; l'unità tra i lavoratori di aziende o gruppi in crisi e tutti gli altri lavoratori; il sostegno a fondo dell'occupazione e dell'attività produttiva. Si tratta di questioni che il sindacato ha insistito nel congresso della CGIL. Per questo ha sostenuto Vignani — occorre impegnarsi per evitare che ogni lotta «vada per proprio conto». A cominciare dallo sciopero del e per il Mezzogiorno.

f. c.

# Cinquantamila a piazza del Duomo di nuovo in lotta per il lavoro

La recessione è arrivata in Lombardia - Ieri hanno scioperato i metalmeccanici e i poligrafici - Il comizio di Trentin - Le cifre della crisi e il governo dei processi di ristrutturazione - 50 mila lavoratori in cassa integrazione, saranno 100 mila a primavera

MILANO — Una manifestazione significativa, quella che ieri mattina ha visto protagonisti nel centro della città tantissimi lavoratori. I sindacati parlano di almeno cinquantamila persone affilate nei cortei dei metalmeccanici, dei poligrafici, delle aziende in crisi. Piazza del Duomo durante il comizio ha restituito ai fotografi la «panoramica» delle giornate di grande mobilitazione e di lotta, lo sciopero regionale dei metalmeccanici, quello nazionale dei poligrafici hanno fatto segnare altissime percentuali di astensione dai lavori.

Da Porta Venezia il corteo più grosso ha travasato sul sagrato le parole d'ordine e i cartelli dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera e così la «questione morale» ha fatto il suo ingresso sulla piazza per dire anche i danni materiali che sono nati da quell'intreccio complicato di interessi occulti che pesano ancora su via Solferino. Da corso Sempione e dalle altre zone operaie sono venuti in sei cortei i cartelli e le parole d'ordine delle grandi fabbriche milanesi e lombarde. Dall'Alfa Romeo, collocata in un settore industriale considerato maturo, dall'Atel e dalla Philips (rispettivamente telecomunicazioni dal sicuro futuro e elettronica di consumo dall'incerto futuro) i cartelli hanno parlato di rifiuto della politica dei licenziamenti collettivi, della cassa integrazione senza ritorno; hanno detto, come trenta o venti anni fa, che «si è in lotta per i garantiti» di ieri sono stati,

insomma, i protagonisti della manifestazione milanese. I lavoratori nei cortei hanno nei fatti detto che chi, fino a qualche mese fa, poteva sentirsi relativamente sicuro in questa «nicchia» un po' protetta della industria lombarda, ora e domani non ha più tante certezze. «Oggi parliamo — dirà nel suo comizio Bruno Trentin, segretario nazionale della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — a coloro che pensano di non essere toccati, anche se virtualmente sono già esposti».

A spostare l'attenzione dai problemi dell'inflazione e del costo della vita sempre più aggressivo e minaccioso ai temi dell'occupazione non sono certo i sindacati, ma il governo. In Lombardia le cifre parlano: 75 mila lavoratori toccati dalla cassa integrazione nella sola industria metalmeccanica negli ultimi undici mesi; quasi ottomila i licenziamenti effettuati e, ancora più preoccupante, un esercito di 50 mila lavoratori metalmeccanici (ma si parla per la primavera di 100 mila dipendenti) in cassa integrazione speciale, sono i dipendenti delle aziende in crisi, corrispondono già a 50 mila posti di lavoro che possono sparire dalla mappa lombarda del lavoro. Eppure la «questione occupazionale» si presenta negli stessi termini degli anni 50, come ha scritto qualche giorno fa il «Corriere».

In un passato più o meno recente le lotte per l'occupazione si sono svolte mentre la nostra economia (e quella lombarda in particolare) era in crescita; i grandi drammi una crisi di ristrutturazione hanno coinciso con il

«boom», con un'espansione distorta, ma pur sempre espansiva. Oggi il cammino della speranza sembra arenarsi nelle scaglie mobili di un processo di ristrutturazione preoccupante fenomeno di recessione e importanti operazioni di ristrutturazione e di innovazione tecnologica.

«La crisi — ha detto ancora Trentin — mette in luce il fallimento del padronato italiano, denuncia l'inefficienza dei governi che si sono succeduti alla guida del paese e anche di questo governo, incapace di dare risposte di politica industriale settore per settore, dominato da scelte di recessione». Non basta però la denuncia delle carenze dell'iniziativa governativa, e la pur giusta battaglia per imporre un mutamento nelle scelte del governo non può essere tutta l'iniziativa del sindacato. Quale indicazione può uscire, infatti, dal suo saluto ai lavoratori in lotta ha affrontato il dramma polacco, non ha certo sciolto questo interrogativo in senso affermativo. Infatti, l'appello che ha sottolineato un passo del discorso di Trentin ha anche detto che è più forte dell'indifferenza la volontà di capire e di misurarsi anche su questo difficile terreno. «C'entra con la nostra battaglia di oggi — ha detto il dirigente sindacale della CGIL — la nostra riconfermata solidarietà ai lavoratori polacchi che si battono per i diritti che sono a noi cari, che sono cari soprattutto a chi si batte per una società diversa».

Bianca Mazzoni

# Sulla legge «quadro» a confronto CNA e sindacati

ROMA — Dopo mesi di «frecciate» e di polemiche a distanza gli artigiani e i sindacati dei lavoratori sembrano di nuovo tornati al dialogo. E, infatti, mercoledì scorso si è svolto un incontro, promosso dalla Cna (Confederazione nazionale degli artigiani), tra i lavoratori autonomi e i segretari confederali, Garavini, Galbusera e Del Piano. Tema: i rapporti tra sindacati e associazioni artigiane sul «quadro» di legge di iniziativa popolare sul tema dei licenziamenti individuali e della tutela dell'attività sindacale nelle piccole imprese. In sostanza la Cna dice così: un accordo in questo senso c'era già tra noi e i sindacati (firmato anche dalla Casa e dalla Ciaai) ma Cgil, Cisl e Uil hanno scelto la raccolta delle firme perché non ha aderito la Cgia (l'associazione artigiana di ispirazione democristiana).

Ma cosa hanno detto Garavini, Galbusera e Del Piano? Innanzitutto che sul tema della legge «quadro», così come è formulata, non si può essere d'accordo in quanto non si rintraccia più la differenza tra artigiano e piccolo imprenditore. «Se non c'è chiarezza — hanno detto i sindacalisti — perché mai i vantaggi e le facilitazioni che sono previsti per l'artigiano devono andare anche alla impresa capitalistica anche se di piccole dimensioni?».

Questo è stato in sostanza il ragionamento portante dei sindacati non dimenticando di ricordare che l'iniziativa della raccolta delle firme è anche un tentativo di bloccare il referendum di DP «quello, sì, testivo delle piccole imprese».

# Per la CGIL il no di Merloni è un ricatto sui contratti

ROMA — «Ricattatori». Così, senza mezzi termini, in tutte le tre sedi sindacali è stato definito il discorso di Merloni e l'atteggiamento di scontro assunto dalla maggioranza della Confindustria. Le preoccupazioni maggiori dei dirigenti sindacali più che alle scelte ultraniste degli industriali privati sono riferite allo scenario politico determinato dal loro rifiuto di affrontare, con coerenza e concretezza, i problemi dell'inflazione e della recessione. Si è di fronte, insomma, a una confessione di quella dichiarazione d'intenti sottoscritta dalle parti sociali e dal governo il 28 giugno scorso. Un tirarsi fuori tanto più grave se raffrontato ai passi in avanti compiuti dal confronto tra governo e sindacati.

Di fronte a segnali così disomogenei da parte confindustriale, la questione del costo del lavoro, che pure non risultava all'ordine del giorno dell'incontro di martedì a Palazzo Chigi, è diventata prioritaria.

Lo scambio di documenti, in qualche modo convergenti sugli obiettivi, sugli strumenti e sulle modalità della lotta all'inflazione e alla recessione, ha voluto esprimere un segnale politico ben preciso. Si è aperta — è stato detto — la fase conclusiva del negoziato. L'esito del negoziato, Confindustria, almeno sul piano politico, è dunque netto.

Secondo alcune indiscrezioni, gli industriali intendono approfittare dei rapporti di forza attuali, tanto condizionati da una crisi economica e produttiva sempre più pesante, per chiudere al ribasso (e prendersi una rivincita) la partita dei rinnovi contrattuali. Tornare al tavolo del negoziato sul costo del lavoro, si è detto, non si può che attraverso un «fichere» — secondo questo ragionamento interno alla Confindustria — dare credito al sindacato e consentirgli di puntellare politicamente le vertenze contrattuali. Meglio, sul piano tattico, restringere gli spazi di negoziato ai tavoli in qualche mo-

# Crisi e smobilitazioni: il Mezzogiorno dice di no

napoli: scioperi all'Alfa, bloccata l'autostrada

ROMA — Che vuol fare il governo per l'Alfa? La domanda — preoccupante, specie dopo le dimissioni dello stasero — l'hanno posta i dirigenti della FLM ieri al ministro delle partecipazioni statali. La risposta di De Michelis è stata sostanzialmente questa: il governo è impegnato a sostenere le ipotesi del piano strategico e intende affrontare con i sindacati la crisi e cercare per questa via le soluzioni necessarie. Ne escono sconfessate — così — le dichiarazioni del presidente dell'Alfa che in una recente intervista aveva detto che la cassa integrazione se non c'era l'accordo con le organizzazioni sindacali sarebbe stata una manifestazione per le strade di Milano.

I dirigenti del sindacato dei metalmeccanici hanno in una conferenza stampa illustrato i risultati dell'incontro che oltre ai problemi dell'Alfa ha riguardato anche altri punti drammatici di crisi, dalla cantieristica alla siderurgia. Per quanto riguarda l'industria automobilistica milanese è stato detto che il 4 gennaio si terrà un confronto di merito con l'azienda.

In quella sede — ha detto Veronesi — non parleremo soltanto dell'emergenza, della quantità e dei tempi della cassa integrazione, ma discuteremo anche delle strategie produttive e commerciali per uscire dalla crisi. Insomma non si può affrontare un 1982 così difficile e teso se non ci sono con chiarezza le linee e le prospettive per il futuro.

Ieri a Pomigliano d'Arco i lavoratori dell'Alfa hanno dato vita ad una nuova giornata di lotta. Nella mattinata (durante la vertenza con estrema determinazione che l'azienda rivede le vie della città. Ci sono stati momenti di aspra tensione quando il corteo ha bloccato per un'ora l'autostrada Napoli-Bari e la strada statale che collega da una parte con Nola e dall'altra con i comuni vesuviani. Alla manifestazione assieme agli operai hanno partecipato molti giovani e cittadini.

Ciò che i lavoratori rivendicano in questo momento della vertenza con estrema determinazione che l'azienda rivede le proprie ipotesi sull'applicazione della cassa integrazione, in particolare quella che riguarda l'estromissione dalla fabbrica per un anno a zero ore di duemila tra impiegati ed operai «indiretti» (in tutto il gruppo in questa situazione si troverebbero secondo i piani di Massaccesi quasi 7000 lavoratori). L'uscita per un tempo così lunga dal stabilimento viene considerata né più né meno che l'anticamera del licenziamento. Altri scioperi ci sono stati nel turno pomeridiano.

# La Montedison per Brindisi «disponibile ma con riserva»

L'azienda dice che lo stabilimento si può riaprire ma parla provocatoriamente di una nuova chiusura il 31 gennaio - Incontro tra PCI e la Federazione dei chimici

Mercoledì scorso si è svolto un incontro tra le sezioni della Direzione nazionale del PCI Industria e Problemi del Lavoro e una delegazione della FULC nazionale.

L'incontro è stato sollecitato dal PCI per poter esprimere a viva voce, ai dirigenti nazionali del movimento sindacale, le preoccupazioni per l'aggravarsi, in modo intollerabile, della crisi della chimica e per le tensioni sociali acutissime che l'assenza di un coerente intervento del governo per il settore può provocare e provoca tra i lavoratori, in tutto il Paese e, in particolare, nel Meridione. Tali preoccupazioni sono state condivise dai dirigenti della FULC.

Coincidenti sono risultate le rispettive valutazioni sulle cause della crisi, che, nel resto, sono state più volte oggetto di analisi. Il PCI ha ribadito il suo giudizio sul piano politico del governo.

Tale piano si è dimostrato null'altro che un grosso inerte. Balzamo ha fatto sapere che l'azienda è disponibile e il tramite per la ricapitalizzazione della chimica pubblica. La ripartizione di quote di mercato tra l'ENI e la Montedison, in relazione alla nefasta teoria dei due poli, si è rivelata niente altro

che una somma meccanica dei programmi dei due gruppi. Appaiono evidenti pertanto i pericoli insidiati in un simile modo di affrontare i problemi della chimica italiana che, ormai, si configurano come una vera e propria questione nazionale.

Oggi, lo stesso governo, almeno sembra, riconosce implicitamente il grave errore commesso impegnandosi a rielaborare entro il 31 gennaio un piano nazionale per la chimica. Opportunamente, il movimento sindacale, per non indebolire la sua pressione sul governo e per non rilasciare ad alcuno de-

leghe, ha organizzato per oggi una giornata di lotta: ai lavoratori che scendono in lotta il PCI invia non solo l'espressione della sua solidarietà, ma garantisce del suo preciso impegno al loro fianco perché si dia finalmente una soluzione ai gravi problemi della chimica italiana.

La rielaborazione del piano chimico, da realizzare entro una data forse troppo vicina, è un'occasione che non può essere perduta e pretenuta da tutti e, principalmente dal governo, scelte nette e massimo impegno. Il piano chimico nazionale deve scaturire dalle scelte che Parlamento, governo e movimento dei lavoratori opereranno e non da un nuovo raccordo tra le grandi imprese sulle rispettive linee di prodotto e quote di mercato.

La ricapitalizzazione della Montedison, come viene oggi proposta da Mediobanca e dal vertice della società milanese, desta non poche perplessità sia per l'inadeguatezza dei programmi, ma, soprattutto, per l'ingente intervento pubblico, sia per il proseguire di operazioni di scorporo di aziende decise per il futuro industriale e finanziario del gruppo.

# Terzo rinvio del Cipe (e polemiche) per il «fondo investimenti» del governo

ROMA — Caro collega, le gravi condizioni dell'occupazione... Così inizia la lunga lettera (7 cartelle) con cui il ministro La Malfa, 6 giorni fa, proponeva agli altri componenti il Comitato interministeriale per la politica economica di evitare la soluzione di un decreto con cui prevedeva la suddivisione del fondo per gli investimenti e l'occupazione previsto dalla legge finanziaria.

La Malfa, dunque, ha voluto mettere per iscritto le sue proposte per l'utilizzazione del «fondo». Con questa iniziativa ha inteso, evidentemente, indurre i suoi colleghi a uscire allo scoperto. Con la stessa lettera veniva convocato il Cipe. Ma ieri, e per la terza volta, il Comitato interministeriale non ha deciso nulla. Questa volta non si è tentata neppure una qualche giustificazione, tale è il groviglio di interessi e di contrasti che su questo strumento della politica economica del governo restano tra i ministri. Secondo alcune indiscrezioni, il rinvio di ieri è stato determinato dal-

lancio — scrive La Malfa — «per una elasticità nell'uso del fondo» nel corso dell'anno. E si fa l'esempio di quanto è successo nel settore della siderurgia, per il quale il fondo è stato utilizzato con prontezza per far fronte a esigenze specifiche.

Il ministro propone una ripartizione del «fondo» in questi termini: 2.500 miliardi per progetti che accrescano la produzione di energia, l'innovazione tecnologica e la sua diffusione; 2.000 miliardi per l'attuazione di nuovi progetti di investimento tra quelli previsti dal piano a medio termine e già istruiti presso gli istituti di credito speciali che non possono essere realizzati per carenza di fondi o costo eccessivo; 1.500 miliardi per interventi di ristrutturazione dei settori in crisi.

Per l'utilizzazione, il ministro propone la costituzione di un «apposito sportello», dal quale «stipendere con celerità i fondi quando ciò si rende necessario». L'effetto — precisa — sarà di redistribuire a favore del settore produttivo parte delle risorse raccolte dal settore pubblico allargato, e di evitare di fatto una corruzione tra pubblico e privato del credito totale interno. La Malfa, poi, suggerisce un meccanismo di valutazione della redditività dei progetti. C'è chi ha commentato che il ministro del Bilancio diventa il grillo parlante delle scelte economiche dei singoli ministri.

# Dalle 21 autonomi in sciopero Difficoltà per chi va in treno

E'ancora possibile una sospensione dell'agitazione - Sono gravi le responsabilità del governo - Oggi la riunione del direttivo unitario della Federazione di categoria

ROMA — C'è ancora la possibilità, in verità assai tenue, che gli autonomi della Fiasfs sospendano il programma di scioperi che dovrebbe scattare alle 21 di questa sera. A conclusione dell'incontro che i dirigenti del sindacato autonomo hanno avuto ieri con il presidente del Consiglio Spadolini e con il ministro dei Trasporti, Balzamo, si sono espressi con maggiore prudenza e con un linguaggio meno battagliero dei giorni scorsi, lasciando, fra l'altro, intravedere la possibilità che i loro organismi dirigenti possano decidere nella giornata di oggi la sospensione delle agitazioni. E comunque un fatto che l'isolamento in cui rischiano di trovarsi non solo nel paese (l'azione degli autonomi è in realtà diretta solo ed esclusivamente contro i viaggiatori che finiscono con il diventare le vittime innocenti degli avventurismi di

# Aversa: tafferugli e blocchi stradali 13 giovani arrestati

CASERTA — Giornata colma di tensione, quella dell'altro ieri, ad Aversa, una delle città del Casertano più disagiate e maggiormente colpite dalla crisi economica. E di solo pochi giorni la notizia dell'avvio delle procedure di licenziamento per 1130 lavoratori della Indesit, la più grande fabbrica privata del Mezzogiorno (oltre 5 mila dipendenti) che è il maggior polo occupazionale della zona.

Altri ieri, infatti, ci sono stati ad Aversa gravi tafferugli e scontri tra alcuni gruppi di disoccupati — le cui file erano intuite da giovani rilevatori del movimento — e forze di polizia. A riprova del crescente disagio che serpeggia tra i 31 mila disoccupati della zona. Nella stessa mattinata alcune centinaia di lavoratori della Indesit hanno paralizzato per alcune ore in segno di protesta l'imponente scalo ferroviario della città. Al termine degli scontri 13 giovani disoccupati sono stati arrestati sotto l'imputazione di razzunata sediziosa, danneggiamento aggravato, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dieci tra poliziotti e carabinieri sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari per ferite giudicate «guastabili tra il 5° e il 20° giorno; sei i feriti lievi tra i manifestanti. Da giorni, comunque, alcuni gruppi di disoccupati e di rilevatori del movimento erano in fermento. L'altro ieri un corteo di circa 100 persone ha paralizzato il centro cittadino e poi si è recato all'ufficio di collocamento.

Alcuni gruppi di giovani lo hanno invaso, hanno distrutto vetri e suppellettili e, stando alla versione fornita dalla polizia, avrebbero anche tentato di appiccare il fuoco. E a questo punto che le forze dell'ordine sono intervenute.

i. g.